

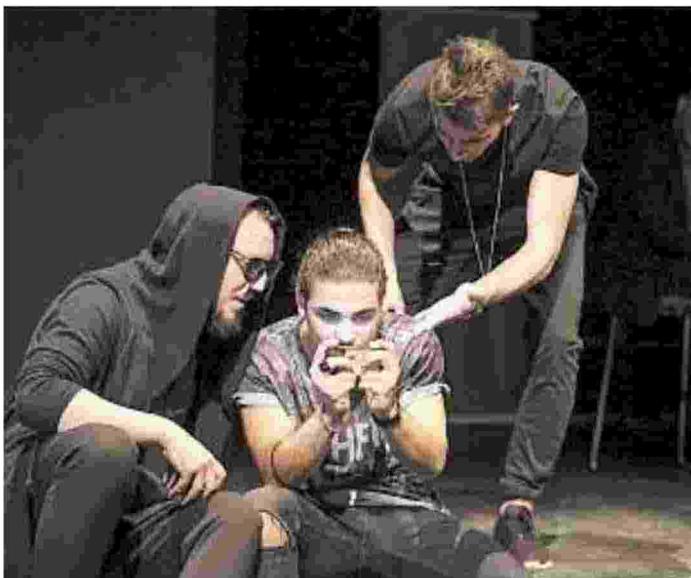
Carlo e gli altri sul palcoscenico «Il teatro aiuta ma non fa miracoli»

Le storie

I giovani del rione leggono Saviano e si raccontano: «Salvati dalla famiglia io a 26 anni già lavoro con Rigillo»

Davide Cerbone

In questo pezzo sofferente di città che per una beffarda nemesi si chiama Sanità, ieri, ci è solo tornato. Perché Roberto Saviano qui è di casa. «Lo conobbi undici anni fa, quando non aveva ancora scritto Gomorra», riavvolge il nastro della memoria Mario Gelardi, regista e anima del Nuovo Teatro Sanità, esperimento di resistenza culturale che cinque anni fa ha piantato le tende in questa chiesa sconosciuta che guarda dall'alto piazzetta San Vincenzo. «Qui c'era un teatro chiuso, noi lo abbiamo riaperto grazie alla determinazione di padre Antonio Loffredo. Qualche anno fa l'associazione che prima lo gestiva ce lo ha distrutto completamente, ma anche con l'aiuto di Roberto lo abbiamo ricostruito. Da allora - dice il regista-direttore -, non ci siamo più fermati». E snocciola i numeri di un piccolo miracolo: «Solo a gestire il teatro sono una quindicina, poi abbiamo trenta iscritti al laboratorio e una settantina di bambini coinvolti, con le loro mamme, nelle nostre attività. Tutto senza prendere fondi pubblici. Andiamo avanti grazie al sostegno di quattro fondazioni: Pavesi, Altamane, Charlemagne e **Fondazione Con il Sud** (neanche una è napol-



I giovani Un momento della lettura dei brani tratti dal libro di Saviano

letana, ndr). Ma ci siamo arrivati dopo quattro anni di duro lavoro».

E in questo sabato pomeriggio di novembre, fuori al Nuovo Teatro Sanità rinato sulle proprie ceneri c'è il pienone. C'è chi s'è messo in fila addirittura all'una. «Sono venuto cinque ore fa con altri dieci amici. Crediamo che per sconfiggere la camorra ci sia bisogno di raccontare certe cose», argomenta Roberto, che vive a Fuorigrotta, ha 25 anni e studia ingegneria. Ma laggiù, nella piazzetta, stanno in paziente (e vana) attesa almeno in duecento. Come se a calcare le tavole dovesse comparire non

”

Il regista
Mario Gilardi, "anima" del Nuovo Teatro Sanità
«Andiamo avanti grazie all'aiuto delle Fondazioni»

uno scrittore, ma una popstar. E sono tutti giovani. Alcuni addirittura giovanissimi, come Davide Mascolo, che ha sedici anni, viene da Roccarainola e ce l'ha fatta. «Ma per entrare siamo venuti alle tre e dieci», sottolineano papà Angelo e mamma Paola, entrambi impiegati. «Quando siamo arrivati c'erano già una ventina di persone - racconta -. Qualcuno ci è passato davanti, ma fa niente». Per Davide, iscritto al quarto anno dello scientifico di Cicciano, la meta vale il viaggio. «Ho tutti i libri di Saviano. Avevo quattordici anni quando vidi che mamma aveva sul comodino Gomorra, mi incuriosii, e me lo feci prestare», ricorda. E spiega che leggere quelle pagine gli è servito a leggere meglio anche la realtà. «Per tutelarsi, bisogna saper riconoscere i pericoli. E puoi farlo solo se ti informi. Che cosa vorrei fare da grande? Il giornalista o l'insegnante. Credo che il cambiamento passi attraverso la parola».

Quando Saviano guadagna la scena accompagnato da Gelardi, le ottanta poltroncine rosse sono tutte occupate. C'è chi giura d'aver visto tra il pubblico anche il papà dello scrittore, Luigi. Gli altri devono accontentarsi del maxischermo allestito nel pomeriggio accanto al portone di ingresso. «Recitare davanti a lui è stato emozionante», risponde raggianti Carlo Geltrude, che con altri due attori cresciuti nel Nuovo Teatro ha appena interpretato alcune pagine de "La paranza dei bambini", il racconto preso di peso dalla cronaca di una guerra quotidiana appena edito da Feltrinelli. Quel testo ad aprile lo metteranno in scena proprio qui. «È una cosa stimolante, siamo carichi - dice Geltrude -. L'anno scorso sono entrato alla scuola dello Stabile, ma sono nato ai Miracoli e so che il teatro ti aiuta solo se vieni da una famiglia sana. Se la tua testa è sana. Altrimenti, è tutto molto difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

